

# Cultura e Spettacoli

Lo scenario del nuovo romanzo dello scrittore Domenico Cacopardo, "Il delitto dell'Immacolata"

## Quella Messina anni Settanta

Un intreccio giallo ma anche le immagini in bianco e nero della nostalgia

Vincenzo Bonaventura

Da oggi è in libreria "Il delitto dell'Immacolata" (Marsilio), dodicesimo romanzo dello scrittore di origini messinesi Domenico Cacopardo. Ne abbiamo parlato con lui.

Anche il suo nuovo romanzo è ambientato in Sicilia: non riesce a staccarsi dalla sua terra di origine?

«Non tutti i miei romanzi sono ambientati in Sicilia. In senso stretto si svolgono prevalentemente in Sicilia "Il caso Chillè", "L'endiadi del dottor Agrò", "Giacarandà", "Virginia", "Carne Viva", "Agrò e il maresciallo La Ronda" e quest'ultimo, ambientato a Messina e Letojanni. La questione del distacco dalla terra di origine è delicata. Sono venuto via nel 1947, a undici anni. Ci sono tornato ogni anno per periodi più o meno lunghi, godendo dei resti di una casa di famiglia. Poi, nel 2006, ho venduto anche questa casa. Questo non ha reciso il mio legame con il contesto familiare delle mie origini. Preciso che mia madre era emiliana e che in Emilia godo di una vasta parentela e di radici significative, ma non altrettanto spiccate come quelle messinesi».

Quindi Messina...

«Messina è stata per i miei primi vent'anni la città dei miei sogni. Ho sognato le vetrine della libreria dell'editore Principato. I pomeriggi con mio padre nella libreria D'Anna, una specie di salotto. Ho sognato di vivere in viale Libertà e di godere del panorama unico dello Stretto. Ho sognato di passeggiare sotto i platani di viale San Martino. Di arrivare e di andare subito a sedere nelle poltroncine del bar Irrera di piazza Cairoli. Ho sognato di cenare dai fratelli Costa, all'Annunziata, godendomi briciole di costardelle, di pesce spada e di carne. Ho sognato di ballare con le ragazze in qualche terrazza, all'Irrera a mare, o, più spesso, all'hotel Lido Mazzarò. Ho sognato tutto l'anno le passeggiate a Taormina, il viaggio in bicicletta Letojanni-Taormina, una faticaccia, e, poi, gli incontri strani, incredibili: il vecchietto in cappotto davanti all'hotel Timeo che altri non era che André Gide; il fumatore accanito, seduto nel giardino del Miramare, Salvo Randone. Insomma, il mio im-



Un'immagine del Viale San Martino di Messina negli anni Settanta

maginario giovanile si svolgeva qui, tra Messina, Letojanni e Taormina. E tra una immensa schiera di parenti, che abitavano in una grande casa vicina alla chiesa del Carmine, con tavolate vocanti di decine di persone».

E poi c'è la cultura siciliana, di formazione.

«Ho amato la cultura della mia Sicilia, a partire da "Hercynus Orca" di Stefano D'Arrigo (che definì su una rivista giovanile un romanzo manzoniano), ai delicati testi, scritti e filmati, di Vanni Ronsivalle. E, naturalmente, ho amato Sciascia e Pirandello. Ercole Patti e Brancati.



Domenico Cacopardo

E poi nella maturità ho conosciuto bene Vincenzo Consolo, un uomo delicato e fine di sentimenti e di intelletto, più onorato all'estero che in Italia».

Il suo romanzo comincia al numero 447 di viale San Martino, zona Provinciale. Sbaglio o è l'indirizzo in cui ha abitato da ragazzo per alcuni anni?

«Sono vissuto al civico 447, anche se la storia è pura fantasia. Come ho detto, mi legavano a Messina i sogni, compresi i bagni a Mare Grosso, dove stazionava una barca, un gozzo, del signor Giuseppe Gambino, ferroviere e amico di mio padre. Memorabili le pescate notturne insieme a loro. Poi, col tempo, ho visto la decadenza e lo sprofondare della città e ho conosciuto attraverso i libri e le illustrazioni la sua antica centralità. La prosperità consentiva lo sviluppo delle arti e, per quel poco che si vede, si può intuire la qualità artistica che fu presente a Messina. E, in definitiva, mi lega a questa città il sangue: quello dei miei familiari più antichi, sepolti nel cimitero ex-monumentale, e di quelli più vicini».

Non manca il dottor Italo Agrò, il suo personaggio per eccellenza, ma stavolta non è il protagonista.

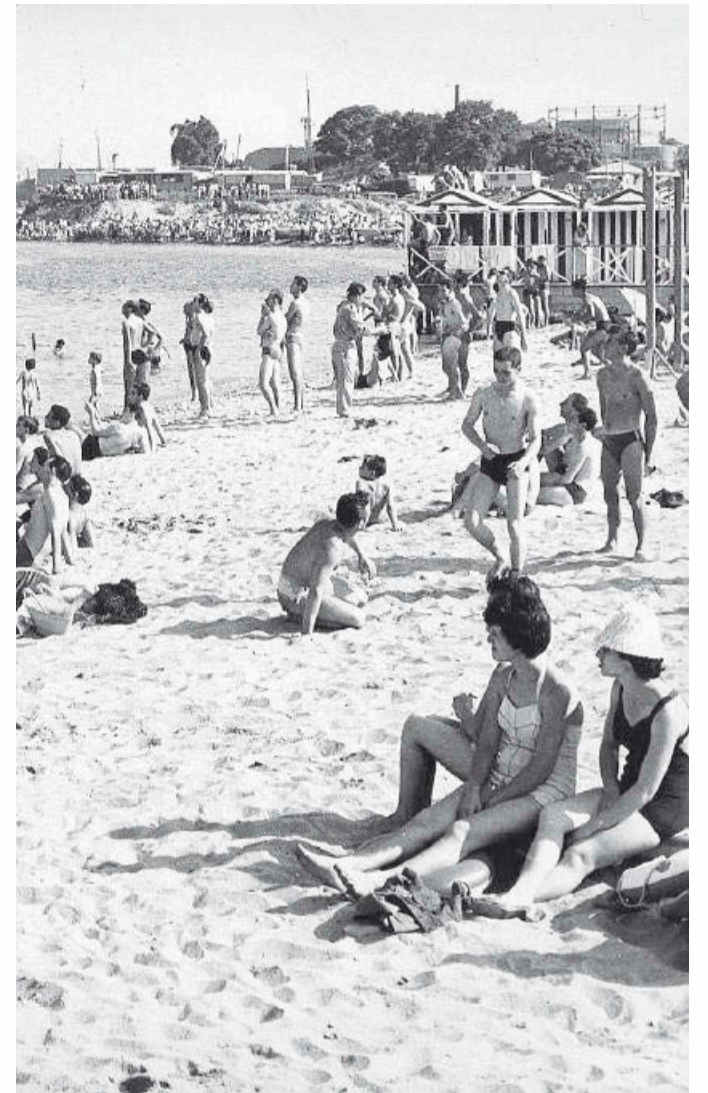
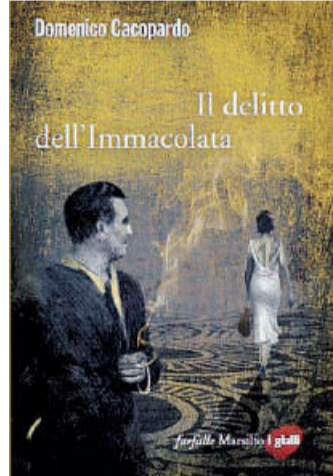
«Il protagonista si chiama Filippo Solimèni, detto Lollo, diciannove anni, quasi venti, studente universitario di legge. È cugino di Italo Agrò, che, giovane laureato, lavora come praticante nello studio dell'avvocato penalista Priscianotto (un personaggio alla Villelli, alto, imponente chioma candida e voce tonante). C'è stato un delitto, la notte dell'Immacolata. È stata assassinata una donna di trentadue anni: Immacolata Chirò Barbalonga. Una vicina di casa. I carabinieri interrogano Lollo».

Stavolta forse ancor più che in passato il giallo - sia pure molto solido - sembra un espedito narrativo per raccontare d'altro.

«Quando scrivo una storia non mi propongo di "fare" un giallo. Racconto una vicenda. Il delitto fa parte della vita e ci conduce all'introspezione delle persone e degli ambienti, oltre alla scoperta dei luoghi fisici e delle loro male. La vita e la morte si intrecciano sempre e, quando la morte prevale, assumono un carattere eziologico: l'uomo di fronte alla morte manifesta se stesso, il se stesso migliore e il se stesso peggiore. Anche le comunità si comportano in modo simile».

Per gentile concessione dell'editore Marsilio, pubblichiamo una piccola anticipazione da "Il delitto dell'Immacolata", ultimo romanzo dello scrittore Domenico Cacopardo, in libreria da oggi. Il romanzo è scritto in prima persona. A raccontare l'intera vicenda è la voce di Filippo Solimèni, detto Lollo, giovane studente del secondo anno di legge nell'università di Messina.

Nel 1975 avevo appena finito il liceo Maurolico, il classico, dopo avere frequentato, sino al ginnasio, i gesuiti, in piazza Cairoli, e m'ero iscritto a legge che, nell'università di Messina, godeva di un certo prestigio, di sicuro maggiore, a detta dei messinesi, di Palermo e di Catania. Del resto, i messinesi sostenevano anche che medicina fosse migliore a Messina che in tutto il Meridione e, a esempio, portavano il nome del professor Castronovo, un luminare della radiologia, morto di tumore per le radiazioni di macchine infernali. Per quanto mi riguarda, di andarmene fuori dalla Sicilia non avevo nessuna voglia. E non per veti familiari, ma perché mi ci trovavo bene, a Messina, d'estate e d'inverno. La mia estate cominciava il lunedì di Pasqua - comunque cadesse, anche a marzo -, e finiva il 4 di novembre, fe-



I "Bagni Vittoria" a Messina negli anni Settanta

sta nazionale e anniversario della vittoria italiana sugli imperi centrali, Germania e Austria. Il lunedì di Pasqua, quindi, iniziavano i bagni a mare: con gli amici, ci trovavamo davanti alla chiesa di San Pietro e, da lì, ci dirigevamo a Mare Grosso, la spiaggia più vicina al quartiere Provinciale, dove stavamo. Si univano a noi anche ragazzi del Ponte Americano. Questi avevano il compito di passare dalla rinomata pasticceria Marotta, lì, a due passi dal Ponte Americano, di fronte all'istituto don Orione, e di comprare 'nzuddi, biscotti al burro e all'anice, zucarate, briosce o pan'ì cena e quaresimali. Noi di Provinciale, dal canto nostro, portavamo bottiglie di Idrolitina e qualche gazzosa. Fundarò, ch'era più grandicello, si presentava con due canadesi di birra Messina. La migliore del mondo, a detta dei miei concittadini. Poi, con mille discussioni, dividevamo la spesa. Con noi, per dire com'eravamo noti, veniva addirittura Salvo, un compagno di

scuola che abitava in piazza Duomo, dalla parte opposta della città. L'acqua era gelida tutto l'anno, a Mare Grosso: la spiaggia, infatti, era situata dentro lo Stretto, al centro delle correnti che lo animavano, quattro al giorno, due scendenti e due montanti. Le correnti si annunciavano con lo spumeggiare di onde che giungevano a scalo: in barca, le si distinguevano bene come fossero la piena che investe d'improvviso un fiume placido. E, dal lunedì di Pasqua, ogni giorno di vacanza, ogni intervallo nello studio pomeridiano, era occupato dalla corsa a Mare Grosso e dalle nuotate con gli amici. Facevamo anche le gare, le nostre piccole Olimpiadi messinesi, prendendo a riferimento l'Officina delle ferrovie a Occidente e Punta Raineri a Oriente. E c'erano anche due o tre ragazze, più sveltnine e libere delle altre, che si accodavano ed erano anche capaci di scomparire con qualcuno dietro le barche a riposo sull'arenile.

Da settembre alla Fabbrica del vapore di Milano una mostra multimediale sullo storico gruppo rock

## Un mito immortale, i Pink Floyd

Luca Mirone  
ROMA

Hanno scardinato la percezione della musica degli anni Sessanta e Settanta, aprendo le porte della psichedelia e delle atmosfere lisergiche e marchiando a fuoco generazioni di gruppi rock nei decenni successivi con la loro impronta progressiva. Oggi i Pink Floyd si raccontano attraverso una mostra multimediale: un percorso sonoro e visivo dai loro esordi ai nostri giorni, che verrà inaugurato in anteprima mondiale il 19 settembre a Milano, in omaggio al film-live a Pompei del 1972 ed al concerto di Venezia del 1989.

«The Pink Floyd Exhibition - Their mortal remains», che a Milano sarà ospitata alla Fabbrica del Vapore, è la prima retrospettiva internazionale di una delle band più pionieristiche al mondo, a cui hanno colla-

borato tutti e tre i componenti, Roger Waters, David Gilmour e Nick Mason. Il percorso inizierà con il periodo psichedelico dei primi anni per continuare attraverso immagini e le musiche dei concept album degli anni 70 e oltre. Ci saranno più di 300 oggetti provenienti da tutto il mondo, alcuni di proprietà dei musicisti, e saranno ripercorsi cinque decenni della band nata a Londra nel 1965, spaziando tra interviste, registrazioni, set architetturati, e poi ancora stampe e sculture. Perché l'opera dei Pink Floyd non è ascrivibile soltanto alla musica.

C'è, naturalmente, il contributo alla nascita della psichedelia, a partire dai primi anni con la allucinata guida di Syd Barrett, in cui le atmosfere oniriche e spaziali si mischiano a temi fiabeschi, con suoni al sapore di Lsd. E poi la mitologia dei concept album degli anni 70, quan-



L'indimenticabile "marcia dei martelli" in "The Wall"

do Roger Waters prende il sopravvento, in cui gli esperimenti sonori si fondono con una ricerca filosofica su temi umani come l'alienazione, il tempo e il denaro in "The Dark Side of the Moon" o l'omologazione, l'inco-

municabilità e l'aberrazione della guerra in "The Wall".

La magia dei Pink Floyd si nutre però anche di immagini: lo stesso "The Wall" diventerà un film, con scene immortali come la marcia dei martelli. La poten-

za visiva di Waters e compagni si esprime plasticamente anche nei live, attraverso l'uso di scenografie e ambientazioni monumentali.

In questo filone si inserisce il rapporto particolare tra la band e l'Italia. Nel 1972 arriva il film-concerto nell'antico Anfiteatro Romano di Pompei: un viaggio metafisico tra sonorità vorticose e ossessive, in uno scenario senza tempo. Di grande impatto visivo sarà anche il concerto del 15 aprile 1989 a San Marco a Venezia, macchiato però dalle immagini di una piazza tra le più belle del mondo sfigurata dai rifiuti. Con l'Italia ha un rapporto particolare anche il leader carismatico dei Pink Floyd, Roger Waters, che la settimana scorsa ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Anzio in memoria del padre, militare ucciso durante lo sbarco degli alleati nel 1944.

Tre giorni di studi e performance a Bologna

## Al Festival dell'errore venite e sbagliate

«È la giornata dell'errore, che per errore però, appunto, si sviluppa in tre giornate». Ha presentato così Alessandra Berardi il primo festival sull'errore, che si svolgerà da venerdì a domenica a Bologna, ideato dall'attrice comica Clelia Sedda e organizzato insieme a Monica Demattè e alla stessa Berardi, consulente alla direzione artistica.

«L'errore è una particella di verità, non ci dice dove andare, ma con fermezza ci impone la strada da non prendere - ha detto Sedda -. L'errore ci serve sempre, però se è un errore che poi paghiamo e se non ricade sugli altri. Quindi venite al festival e sbagliatevi tutti».

Il programma - con incontri e dibattiti per parlare dell'errore, «fratello di artisti e

scienziati, zio della colpa, padre dei vizi, ma anche del coraggio e dell'innovazione» ha detto Berardi - si sviluppa dall'Accademia di Belle Arti alla Cineteca, con una tappa il 2 marzo nella centralissima piazza del Nettuno, per una visita guidata a Bologna alla scoperta di gaffe e errori monumentali.

Tra gli incontri in programma, l'appuntamento con Mauro Mazzali, direttore dell'Istituto di Belle Arti di Bologna, in «chi è senza errore scaglia la prima pietra», un dibattito su "supereroi e supereroi", un incontro sul tema "dei più comuni e insidiosi errori dell'argomentare" e una disquisizione sul vocabolario, anch'esso fonte di errore di stampa o di definizione.